

◆ *Dopo le tensioni e le fibrillazioni delle scorse settimane la coalizione al governo della città si ritrova unita attorno a Silvia Bartolini. Il Polo schiera Giorgio Guazzaloca, presidente dell'Ascom*

Bologna, campagna al via A sinistra è tornato il sereno

Europa e amministrative, aprono D'Alema e Veltroni

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Stasera, per la prima volta, un presidente del Consiglio e un segretario di partito apriranno la campagna elettorale, per le Europee e per le amministrative, dei Democratici di Sinistra. Massimo D'Alema e Walter Veltroni saranno in piazza Maggiore assieme alla candidata sindaco di Bologna, Silvia Bartolini, a Elena Paciotti, capolista per le Europee nella circoscrizione del Nord Est e a Renzo Imbeni, candidato Ds alle Europee.

La manifestazione si tiene appena due giorni dopo che alla mitica sezione della Bolognina il centrosinistra ha voluto rilanciare l'Ulivo attorno alla candidata sindaco Silvia Bartolini. È, forse, la forza del programma, sul quale tutti gli alleati si trovano d'accordo. Ed è, anche, la debolezza dell'avversario del Polo, che, secondo il segretario della federazione diessina Sandro Ramazza, «ha un programma minimalista e qualunquista». L'immagine di compattezza che ha dato la Bolognina dell'altra sera, sembra aver fuggito il battitore di qualche mese fa.

Certo, le primarie di coalizione hanno fatto tornare Bologna a essere il laboratorio politico che ha saputo dar vita a tante esperienze im-

portanti, ma il percorso non è stato facile, soprattutto quello interno. Tanto è vero che il modello bolognese, nei primi mesi di febbrile lavoro per la costruzione di un candidato sindaco, era in realtà diventato solamente il «caso Bologna», un caso da prima pagina. Che ha fatto parlare di «vetrine infrante», che ha scomodato trasmissioni televisive e spinto politologi di vaglia a intonare apocalittici «de profundis». La sinistra in crisi, la sinistra che non sa più progettare, la sinistra sempre più distante dalla gente. S'è parlato anche di «sindrome Parma».

I litigi all'interno dei Ds, con offese personali e tentativi di resa dei conti, hanno fatto vacillare una tradizione consolidata. Rivediamo il film all'indietro. Tutto è nato da negative previsioni sulla giunta bis del sindaco Walter Vitali. Sondaggi interni che sollevavano preoccupazioni reali di «sgradimento» se Vitali si fosse ripresentato. Ecce qui la «sindrome Parma», la paura che potesse nascere una lista civica di sinistra contrapposta e che consegnasse, come ha fatto a Parma, la città nelle mani del Polo. Vitali ha incassato queste preoccupazioni e ha messo a disposizione il mandato. Ma la decisione, anziché rasserenare

il clima, ha fatto esplodere vistose contraddizioni, vecchi rancori, turbolenze trasversali. Sui quali si sono innestate pressioni di alcuni alleati della coalizione. Ramazza ha proposto subito le primarie di coalizione, ma i Popolari hanno opposto un secco no, e quindi ha cominciato a lavorare all'interno del suo partito per individuare i possibili candidati a sindaco. Prima Mauro Zani e subito dopo Silvia Bartolini, nomi questi, da sottoporre alla consultazione del partito. In mezzo una discussione lacerante in Direzione con il «non ci sto» di Zani: «In questa vicenda ho annusato e toccato tracce di una mentalità e di una cultura politica che credevo superate».

**PIAZZA
MAGGIORE**
Oggi parlano
D'Alema,
Veltroni,
Bartolini,
Paciotti,
Imbeni

Con l'autocritica del segretario regionale Fabrizio Matteucci: «Come gruppo dirigente non siamo riusciti a connettere bene la discussione programmatica con la discussione sui nomi. Si è determinato un cortocircuito perché gli schemi consolidati non funzionano più. Ma in questo dibattito ho sentito toni

aspri, offensivi. Un conto è parlare di errori politici, altro è alludere a un gruppo di imbroglioni o di satrap». E con l'ex segretario della Federazione di Bologna ora parlamentare, Sergio Sabbatini ad accusare di errata metodologia di relazioni: «Sono angosciato per il fortissimo declino organizzativo e politico del partito». Dal canto suo, il sindaco Vitali invitava il partito a trovare un candidato che fosse in linea di continuità con l'imprinting della «sua» Giunta comunale e proponeva il prodiano Del Bono, assessore al bilancio e attuale esponente della lista dell'Asinello.

Un grande saggio, l'ex sindaco Renato Zangheri, presidente delle assise congressuali, ha spiegato con la consueta chiarezza cosa ha prodotto il «caso Bologna». «Forse, non si è ancora trovato il modo di collegare le varie parti di un partito e di un movimento, che non rispondono più ai vecchi comandi, ma stentano a trovare nuovi modi di funzionamento e partecipazione. Il problema, però, non riguarda solo Bologna».

C'è poi da aggiungere che le lacerazioni «interne», poi superate nel nome di Silvia Bartolini, si sono assommate a quelle di provenienza Ppi. Solo il grande lavoro di ricucitura all'interno del coordinamento



I portici di Bologna

Samaritano/Contrasto

IL CENTRO SINISTRA

Silvia «la rossa» ha già vinto la prima sfida Incoronata alle primarie da 20.000 cittadini

BOLOGNA «Incoronata» da quasi ventimila bolognesi alle primarie di coalizione che si sono tenute il 27 marzo, Silvia Bartolini, candidata sindaco del centrosinistra, come primo atto «politico» ha ringraziato il sindaco uscente, Walter Vitali (che andrà a Botteghe Oscure per occuparsi di enti locali), riconoscendo a lui e alla sua giunta «di aver dato moltissimo in termini programmatici e realizzativi».

La trentottenne «rossa» Silvia, ha un compito non facile: quello di ricostruire un senso di appartenenza alla città attraverso «il rispetto e la cura» e attraverso «un bisogno fondamentale: la sicurezza». Un senso di appartenenza che si è un po' appannato, incrinando, in un certo senso, la fiducia dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione. «Dobbiamo dare a Bologna una partecipazione attiva che guardi al futuro».

La ricetta della candidata ha ingredienti precisi. «Le mie priorità, sono sociali ed economiche. Dobbiamo garantire a Bologna un miglioramento degli standard di vita, sostenere saperi e imprese, sostenere l'imprenditoria giovanile e, soprattutto, modificare il welfare cittadino. Rafforzando i servizi socio-sanitari

per gli anziani, rafforzando la cultura della solidarietà, rafforzando una politica sociale per la casa. Un vero e proprio piano casa che dia frutti rapidi per giovani coppie, universitari, immigrati, senza tetto e famiglie con redditi medio bassi. E l'amministrazione comunale dovrà essere garante di tutto ciò, prevedendo e organizzando».

Il tema principale su cui entrano i candidati sindaco, quello del centrosinistra e quello del centrodestra, sembrano puntare a quello della sicurezza. Con accenti diversi e diverse ricette, ovviamente. Silvia Bartolini dice che va affrontata anche sotto il profilo concreto dell'ordine pubblico. «Non mi piacciono gli insapori di pena previsti dal governo perché chi ha commesso reati deve avere la certezza della pena. Alcune pene vanno sicuramente inasprite, ma a volte, più che al carcere sarebbe interessante pensare a una forma alternativa e di risarcimento del danno. Meglio, dunque, i lavori utili. E per quanto riguarda la riso-

“
Le mie priorità
sono sociali
ed economiche:
occupazione
Welfare
sicurezza
”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

IL CENTRODESTRA

Guazzaloca, il candidato scelto a Roma Tutte le sue carte puntate sulla sicurezza

BOLOGNA Aveva esordito con lo slogan «un sindaco a 360 gradi», ma presto, molto presto, i gradi si sono ridotti. Giorgio Guazzaloca, ex macellaio e presidente dell'Ascom (è stato anche presidente della Camera di commercio), è il candidato sindaco del centrodestra. L'hanno ufficialmente investito Silvio Berlusconi, Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. Per qualche mese ha cercato di accattivarsi simpatie più «larghe», tentando persino di apparire al mitico sindaco comunista del dopoguerra, Giuseppe Dozza, ma poi ha ceduto al «peccato originale», a quel tessuto di destra che contraddistingue una parte dei commercianti bolognesi. È «la tua Bologna» il messaggio scelto dal candidato del centrodestra che campeggia sui manifesti del sorriso guazzalochiano (che un collega del Carino ha canzonato, assimilandolo ad un effetto post prandiale di consistenza tutta bolognese, questa sì). È la parola d'ordine è «sicurezza». Anzi: assessorato alla sicurezza.

«È la necessità primaria - dice Guazzaloca - per l'amministrazione locale garantire una pronta risposta all'es-

igenza di sicurezza, di ordine pubblico e di tranquillità che i cittadini richiedono sempre con più forza. Bologna è sempre stata una città aperta e solidale e deve saper reagire per impedire che l'incapacità amministrativa centrale e locale la trasformi definitivamente in una città chiusa e impaurita in preda alla criminalità». Guazzaloca propone quindi un assessorato alla sicurezza, la riorganizzazione dei vigili in senso operativo sul territorio, lo sviluppo di progetti di collaborazione con i soggetti privati che svolgono attività sul territorio per la rivalutazione e il controllo di aree urbane. L'esempio relativo a quest'ultimo punto, può essere la campagna messa in atto dal comitato di via Indipendenza, qualche tempo fa, contro l'abusivismo commerciale, definito il «Suk» del quadrilatero centrale, ovvero il fastidio provato dai commercianti dell'omonima via per la presenza di banchetti offensivi.

Il resto del programma del candidato

“
Fra le proposte
un tunnel
sotto i colli
per ridurre
il peso
della tangenziale
”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

MICHELE SARTORI

TRENTO Don Agostino conta sulle dita: «Negli ultimi cento anni abbiamo avuto quattro vescovi». Tutto, qua, è lento ad arrivare e destinato a durare. «In giro per il mondo abbiamo 500 missionari e sei vescovi trentini». Terra generosa. «Ma qui, l'ultimo vescovo trentino è stato Enrico: dal 1904 al 1940. L'ultimo, anche, nominato direttamente dall'imperatore». Gente modesta.

Di sindaci, pochi di più. Durano a lungo pure loro. Si inseriscono in processi lenti, inavvertibili. Adesso che è stato eletto a furor di popolo il diessino Alberto Pacher, il primo di sinistra, il primo non cattolico, tutti si stupiscono dello stupore. Moderatamente, s'intende.

Don Agostino, che dirige la «Vita Cattolica» ed una radio: «Beh, dove sta il cambiamento? Io vedo una perfetta continuità con le giunte precedenti». Vincenzo Cali, direttore del museo storico: «Dove starebbe la di-

Trento, un sindaco ds nel segno della continuità

Il segretario della Quercia: «Abbiamo iniziato a sintonizzarci con la città»

scontinuità? È dai tempi di De Gasperi che a Trento il centro guarda la sinistra». Enrico Zobe, presidente degli industriali: «La Dc non ha sempre governato col centrosinistra? Adesso non è stato premiato lo stesso

schieramento che già guidava la città e la Provincia?».

Ah, sì. Però, un certo effetto lo fa, un sindaco diessino nella città della controriforma. «A me, no», sorride Zobe. Uomo tollerante, finché non gli si

parla di zanzare: è il re degli zampironi e delle piastri. «A me non importa il partito di provenienza, i tempi delle catalogazioni e delle demissioni sono superati. A me basta un governo efficiente».

E neanche a don Agostino fa effetto. Anzi: «Ma perché tanto insistere sul pediree pidessino? La sinistra non ha un gran risultato. Ha contato molto la persona. Pacher è un uomo corretto. Moderato. Non fazioso. Non passionale. Non è neanche un animale politico come Dellai. È molto defilato pure nel partito». Insomma, un pidessin-trentino.

Il che introduce il dubbio: cos'è cambiato di più a Trento, la città o la sua sinistra? Sono i trentini a diventare progressisti o la sinistra a diven-

ta moderata? «La città era e resta profondamente moderata e ha eletto un diessino moderato»: risposta d'istinto di Stefano Albergoni, il giovane sociologo milanese che ha preso in mano un Pds al lumicino, ha imposto nel 1995 la prima alleanza di centrosinistra, è arrivato adesso al 17%, ma non ce l'ha fatta ad essere eletto nonostante fosse capolista ed ora medita le dimissioni.

A meditarci su, non cambia molto. «Sì: forse sta cambiando di più la sinistra. Ha cominciato a porsi il problema del governo, a sintonizzarsi su questo territorio, ad essere meno ideologica e più concreta. Si sta incontrando con le realtà più dinamiche di una città che pure si evolve». È un cammino iniziato, e da cammina-

re c'è ancora tanto. Per ora, nel centrosinistra, il gruppo forte è la «Margherita» di Lorenzo Dellai, l'insieme centrista di popolari, ladini, prodiani.

E Sergio Fabbrini punzecchia allegramente: «Ahi-ahi-ahi. Ma no, è la città che sta cambiando, però non trova interpreti a sinistra: solo nel mondo cattolico. Siamo alle solite, i Ds non sono riusciti a diventare l'altra gamba della coalizione. Restano il partito della sinistra di testimonianza. Stefano, cosa mi combini?». Fabbrini è docente di scienza della politica a Sociologia. Ha avuto per studenti sia «Stefano», Albergoni, che «Alberto», Pacher. Dopo il voto, che voto gli darebbe? «Uhm. A Stefano un 18. Ad Alberto un 28: ha capito la

società, ha sfondato come individuo, non si è portato dietro il partito».

Calma, c'è tempo. «Noi montanari siamo lenti, ma quando scegliamo siamo determinati, e non cambiamo facilmente», dice Andrea Castelli,

uno dei rari trentini poliedrici, scrittore, autore, attore. Fatto il gran passo, c'è da credere in un'onda lunga?

Raccolta di giudizi sui trentini: univoci. Castelli: «Prudenti. Diffidenti. Non fanno gran conto di chi è di pas-

saggio, qui nei secoli è passato di tutto, Dürer, Goethe, Mozart, re, imperatori, senza fermarsi. Amano la stabilità». Don Valentino: «Orgogliosi di essere trentini. Riservati. Poco inclini agli entusiasmi facili. Cattolici ma con un forte spirito laico: non siamo il Veneto, anche se spesso ci mettono nello stesso calderone».

Il professor Cali: «Molto riflessivi. Refrattari alle fiammate». Il professor Fabbrini: «Prudenti. Moderati in evoluzione. Con una forte identità locale». L'industriale Zobe: «Abbiamo il passo del montanaro. Ma non stiamo fermi». Il diessino Albergoni: «Una città che non ama le avventure. Ricca. Soddisfatta. Policentrica».

Sorrisino: «È che abbiamo una gran voglia di governare». Con la Margherita, certo: «È riduttivo dire che Dellai ha fondato la nuova Dc. Ne ha ricostituito un pezzo, ma inserendolo in una logica bipolare, in una coalizione che ha una prospettiva lunga».

Lunga quanto? Alla trentina: «Almeno 15 anni».

